Il dibattito è entrato nel vivo dei problemi economici e sociali

Al congresso della CISL si riapre lo scontro sulle scelte sindacali

Ferme risposte all'attacco contro la linea unitaria - Si vorrebbe assegnare al sindacato un ruolo subalterno - Romei sottolinea il valore delle lotte e dei consigli di fabbrica - Significativo discorso del segretario generale della Uil

« Il sindacato non è un pezzo di antiquariato. Non si tratta di valutare il grado di purezza della CISL rispetto alle origini. Le nostre scelte politiche non sono state subite; sono emerse dal contatto con i lavoratori, dal loro stimolo, dalle loro esigenze. La linea generale che la CISL si è data assieme a tutto il movimento sindacale è valida anche se vi possono essere stati errori tattici ».

Questa, del segretario della Unione provinciale di Milano, Roberto Romei, è stata la prima risposta all'attacco moderato al sindacato, alle sue politiche, alle sue iniziative, che viene avanti nel dibattito che si sviluppa al settimo congresso confederale della CISL. Tutta la polemica che alla vigilia dell'apertura del congresso era nuovamente balzata in evidenza è stata ripresa con forza. Il ruolo, la natura del sindacato, le sue scelte strategiche e tattiche sono state poste in discussione, si è detto che è necessaria una linea alternativa a quella fino ad oggi seguita dalla CISL che avrebbe smarrito i suoi caratteri e le sue impostazioni originarie.

La prima contestazione alla linea perseguita dalla Confederazione dal '69 ad oggi è venuta dal segretario dei postelegrafonici del SILULAP, Mieddu. Si è richiamato alla necessità dell'unità di tutta la CISL, ha negato l'esistenza di « avanzati » e « moderati » all'interno della Confederazione, ha posto in discussione la Federazione CGIL, CISL, UIL, ha parlato di « contrasti insanabili » tra le categorie. Subito dopo Paolo Sartori, segretario generale del sindacato dei braccianti, ha cercato di dare organicità a queste posizioni. Ha fatto un discorso in chiave di segnaletica stradale; ha parlato di una CISL che dovrebbe essere una specie di « vigile urbano che controlla il traffico » contenendo cioè le lotte dei lavoratori. Per Sartori la strategia dell'unità « è una strategia forzata »; deve essere respinta una strategia fondata sulla espansione a macchia d'olio dei consigli di fabbrica; il sindacato deve affrontare la sfida al sistema esclusivamente attraverso la partecipazione.

La CISL, ha continuato, si impegni a studiare. Non una volta Sartori ha sottolineato la necessità dello sviluppo del movimento per le riforme, per l'occupazione e il Mezzogiorno. Non una volta ha nominato la parola « lotta ».

Merli Brandini ha poi tentato di dare veste tecnica a tale discorso. Ha contestato i metalmeccanici della CISL per contestare le posizioni dell'intero movimento sindacale, ha dato un giudizio negativo sui contenuti delle lotte contrattuali, sul tipo di rivendicazione che il sindacato porta avanti a livello di fabbrica. In definitiva ha proposto la razionalizzazione del sistema, assegnando al sindacato un ruolo di sostegno subalterno ad operazioni che dovrebbero, come dimostra la esperienza del passato, non eliminare gli squilibri e le strozzature di cui soffre la società italiana, ma apportare solo alcuni aggiustamenti di cui farebbero le spese le masse popolari e il Mezzogiorno.

La risposta a tale posizione è venuta nell'intervento di Roberto Romei, uno dei candidati alla segreteria confederale. Ha cominciato sottolineando che il travaglio della CISL è centrato sul ruolo, la natura, l'iniziativa del sindacato. Ha ampiamente valorizzato le lotte di fabbrica, il rapporto che si sta costruendo fra azioni rivendicative e azione per l'occupazione, lo sviluppo del Mezzogiorno. Ha sottolineato il valore delle esperienze dei consigli di fabbrica.

A chi vuole far credere, ha detto, che il sindacato è contrario alla ripresa produttiva, occorre rispondere che tale posizione non corrisponde alla realtà. Non siamo contro la ripresa produttiva, ha proseguito, ma bisogna dire come tale ripresa deve avvenire, per cosa, nell'interesse di chi, dove. Da qui la necessità di battersi per un nuovo sviluppo economico strettamente collegato alle riforme, per una diversa utilizzazione delle risorse. « Siamo qui, ha affermato, per cambiare le cose nella nostra società, perchè le cose così come sono oggi non le hanno volute i lavoratori ». Per gestire questa azione di largo respiro, ha proseguito, il sindacato deve essere unito.

Il segretario confederale Marini ha poi cercato di minimizzare i motivi di scontro affermando che « sulle politiche non esistono dissensi insanabili ». La strategia delle riforme, ha detto, legata ad una azione contrattuale più incisiva che recepisca i nuovi valori maturati dalla base operaia è una acquisizione comune a tutta la CISL. I dissensi che si sono manifestati hanno riguardato il modo di portare avanti questa politica e su questo modo il congresso deve fare chiarezza.

Nell'acceso dibattito (applausi e fischi sottolineano gli umori della platea) si è inserito il segretario generale della UIL Vanni che ha portato il contributo della sua confederazione. Ha ricordato che le lotte contrattuali appena concluse « hanno condotto ad un consolidamento del potere nella fabbrica e nella società oltre che ad un miglioramento qualitativo della condizione operaia. Il legame fra rivendicazioni contrattuali e riforme ha bloccato le spinte corporative aziendali e settoriali ». Poi ha parlato della mancata « linea riformatrice del governo » che non è stato capace « di tagliare i nodi strutturali della crisi ». Ha affermato che la situazione è « densa di incognite » e che « l'esperienza centrista è naufragata ».

Parlando dell'unità sindacale Vanni ha detto di ritenere che « stanno per chiarirsi le polemiche che ci hanno diviso », che l'unità deve « essere collocata in un tempo politico non all'infinito ». Soffermandosi su uno dei problemi non risolti e che influiscono direttamente sul processo unitario, e cioè i consigli di fabbrica, Vanni ha sottolineato che « la UIL non postula una regolamentazione puramente garantista dei consigli. Questo problema comunque — ha concluso — è un nodo che la UIL intende sciogliere con un franco confronto con le altre organizzazioni e sulla base delle varie esperienze di categoria ».

Il dibattito è proseguito sempre su toni molto accesi per l'intera giornata. Per oggi è previsto l'intervento del compagno Luciano Lama, segretario generale della CGIL.

Nella tarda serata si sono svolte le elezioni per i membri di diritto per quanto riguarda le categorie e le regioni che entreranno a far parte del consiglio generale (altri 30 membri saranno eletti successivamente dal congresso). Secondo indiscrezioni queste elezioni avrebbero dato il seguente risultato: 60 consiglieri farebbero parte del gruppo della maggioranza che fa capo al segretario generale Storti e 43 ai gruppi di minoranza.

Alessandro Cardulli

A colloquio con i delegati

« Io ho gridato Reggio Calabria per cercare di ricordare l'impegno, gli obbiettivi di lotta per il Mezzogiorno dei metalmeccanici, dei braccianti e degli edili, dell'intero movimento sindacale per la Federazione CGIL, CISL, UIL. A quel grande appuntamento unitario e di massa, a quel rilancio di una strategia capace di collegare occupati e disoccupati, contratti, riforme e sviluppo economico, Sartori, la destra CISL, purtroppo non c'erano. Costoro oggi al congresso parlano della questione meridionale, ma in realtà non hanno avuto e non hanno una linea per il Mezzogiorno; sanno solo esprimere generiche affermazioni di principio ».

Queste parole di un giovane delegato metalmeccanico, Cremascoli della FIM di Milano, sintetizzano in buona misura il confronto che si svolge al congresso della CISL in corso a Roma.

L'intervento del segretario della FISBA-CISL Sartori è stato sottolineato di volta in volta da applausi e fischi a testimoniare il clima di tensione abbastanza artificioso che fa da sfondo ai lavori congressuali. Infatti lo stesso intervento del leader dei braccianti — salvo alcune sfumature — non è riuscito a delineare una concreta e reale opposizione alla strategia che il movimento sindacale, la Federazione CGIL, CISL, UIL, hanno elaborato in questi anni. Una strategia che collega la lotta per mutare l'organizzazione del lavoro con la battaglia per la rinascita economica e sociale del Mezzogiorno, e che ha come strumento irrinunciabile la prospettiva dell'unità sindacale fondata sui consigli di fabbrica e di zona.

« Sartori — ha detto ancora Perego, delegato della Federchimici — non ha proposto nulla sulla politica rivendicativa così come non ha affrontato i problemi relativi allo siluppo delle struttura del sindacato »

Questo è il dato di fondo che appare dalle prime battute del dibattito congressuale: non c'è un vero e proprio confronto fra due linee. La cosiddetta destra-CISL (da Sartori agli uomini di Scalia) non sa proporre una alternativa e si rifugia in un atteggiamento astioso, come di chi è stato tagliato fuori dai processi di rinnovamento che in questi ultimi anni hanno investito il movimento sindacale. « La loro linea — ci ha dichiarato Bentivogli segretario nazionale della FIM — è puramente difensiva. Del resto anche all'interno del loro gruppo, non a caso, sono presenti contrasti e difficoltà circa il comportamento da adottare in sede congressuale ».

Sono contrasti legati anche ad una certa diffidenza che alcuni uomini di tale gruppo suscitano per il loro versonale curriculum politico. Tra costoro le differenze deritano altresì dai legami con i diversi settori della CISL. Se, ad esempio Scalia, appoggiato da alcune organizzazioni della Sicilia, è apparso nel passato come il più impegnato nel cercare di contrastare la linea unitaria della CISL, molti danno per certo un comportamento diverso — se non oggi almeno nel futuro — da parte dell'ex segretario della Federpubblici Marini.

Intanto attorno ai lavori congressuali si incrociano le dichiarazioni di esponenti politici. Secondo Cabras della DC « la risposta positiva alla proposta del sindacato che scaturisce da questo congresso, va data nella direzione del trasferimento del potere, dell'ampliamento dell'area di libertà verso le classi popolari, i ceti attivi, i cittadini che reclamano non solo riforme ma nuovi diritti civili ».

A detta di Marino Carboni, presidente delle ACLI « viene riconfermato l'impegno convinto per il rilancio del processo unitario dopo le difficoltà che ne avevano rallentato il passo, attraverso il consolidamento dello sviluppo generalizzato delle nuove forme di organizzazione di fabbrica e di zona ».

Il repubblicano Del Pennino ha sostenuto, riprendendo vecchie teorie di La Malfa, che, « anche per la gravità della situazione, si richiede che il sindacato divenga un interlocutore coerente per i pubblici poteri al fine di superare la crisi attraverso una ripresa qualificata dell'economia ».

In realtà, come è noto, il movimento sindacale nel suo complesso ha elaborato e sta precisando proprio in questi congressi una globale proposta di sviluppo da sostenere necessariamente con la lotta, sulla quale è chiamato a confrontarsi il nuovo governo, senza confusione di compiti.

b. u.

Pirelli: cambiano tutti i consiglieri

In una lettera inviata ai dirigenti, l'ing. Leopoldo Pirelli, presidente della Pirelli Spa, annuncia alcuni mutamenti nei vertici del gruppo multinazionale a partire dal gennaio prossimo. Nella Pirelli Spa, l'attuale amministratore delegato, Emanuele Dubini, diventerà vice presidente lasciando la carica all'ing. Filiberto Pittini. Questi sarà nominato amministratore delegato, assieme all'ing. Alessandro Signorini, anche nella industrie Pirelli, in quanto l'attuale consigliere delegato Franco Brambilla sarà nominato vice presidente.

Nella « società internationale Pirelli S.A. », Vittorio Rostagno lascerà la carica di vice presidente e manterrà quella di consigliere. Vice presidente diverrà Franco Bellorini, che lascerà quindi la carica di amministratore delegato, carica che sarà assunta dal direttore generale ing. Jacopo Vittorelli.

Questi mutamenti ai vertici del gruppo, sono motivati da Leopoldo Pirelli, il quale annuncia il suo rientro nell'attività al principio di autunno, sia dall'esigenza di accelerare il processo di integrazione con la Dunlop che dalla necessità di un avvicendamento ai massimi livelli direzionali

FS e padroni bloccano le trattative sugli appalti

Si è tenuto al ministero dei Trasporti, alla presenza del sottosegretario Giglia, un incontro tra i rappresentanti sindacali del SFI-CGIL, della FILTAT-CISL e della UILTATEP-UIL e quelli dell'AUSITRA per il rinnovo del contratto dei dipendenti dei servizi in appalto delle ferrovie dello Stato Nel corso della riunione non si è potuto registrare alcun passo avanti verso la soluzione della vertenza che vede impegnati i lavoratori degli appalti da ormai quattro mesi di lotte.

La controparte padronale ha ribadito la sua posizione di intransigenza in ordine alle richieste più qualificanti della piattaforma rivendicativa quali la contrattazione integrativa, gli scatti di stipendio e il problema dell'anzianità pregressa. Questo atteggiamento è stato appoggiato dallo stesso rappresentante della azienda FS, il quale, facendo presente che l'onere rappresentato dalle richieste dei lavoratori verrebbe inevitabilmente a gravare sul bilancio FS, ha messo in chiara evidenza la volontà aziendale di schierarsi comunque a difesa dei già elevati profitti degli imprenditori.

La segreteria nazionale SFI nel constatare il sostanziale arresto della trattativa ad un punto morto e l'adesione alla linea padronale della direzione delle FS, ripropone la vertenza degli appalti come un problema dell'intera categoria

Per il rinnovo del contratto bracciantile

Si profila una difficile lotta nelle campagne della Puglia

La proprietà assenteista contraria al piano irriguo della regione - Braccianti e contadini impegnati nella lotta per profonde trasformazioni colturali e per l'occupazione

Dal nostro corrispondente

BARI, 19

Siamo alle prime avvisaglie dello scontro nelle campagne pugliesi per il rinnovo del contratto dei braccianti. Nelle aziende agrarie capitaliste del basso Tavoliere e in quelle della fascia costiera barese si vanno svolgendo in questi giorni decine e decine di assemblee di azienda, mentre in tutte le leghe si tengono assemblee di braccianti nel corso delle quali si discute sui vari aspetti della piattaforma contrattuale dalle rivendicazioni salariali agli obiettivi più generali dell'occupazione, si individuano comune per comune, le grandi aziende capitaliste.

Per la Puglia è uno scontro decisivo questo a cui si è dato il via nelle campagne perchè investe insieme ai braccianti, i contadini (che con i primi hanno obiettivi in comune), gli operai, gli strati più vasti della popolazione in quanto uno dei punti cardine della piattaforma contrattuale dei lavoratori della terra riguarda l'occupazione. La controparte, insieme ai grandi agrari, è il governo perchè quello che si chiede è un diverso sviluppo della agricoltura pugliese che resta una attività economica fondamentale per lo sviluppo della regione; su questa agricoltura dopo due decenni di esodo lavora ancora oggi il più grosso nucleo di manodopera impegnata in attività direttamente produttive (400 mila addetti contro i 332 mila dell'industria). Per assicurare un diverso sviluppo dell'agricoltura pugliese, che assicuri innanzi tutto una occupazione stabile e adeguata retribuzione ai lavoratori della terra nonchè più alti livelli produttivi, occorre prioritariamente l'acqua non solo nelle campagne per l'irrigazione, ma per gli usi civili e per quelli industriali, per una industria cioè collegata ad un processo di trasformazione dei prodotti agricoli.

Ecco l'importanza della rivendicazione posta dai braccianti circa il finanziamento integrale del piano delle acque, piano che il governo non finanzia in modo adeguato schierandosi così di fatto dalla parte degli agrari cerealicultori, specie baresi e foggiani, che sono i primi veri nemici di una agricoltura rinnovata.

Senza l'acqua i conti degli agrari tornano lo stesso bene, anzi meglio che se l'acqua ci fosse. Agli agrari del Basso Tavoliere foggiano o a quelli del Barese non interessa se le loro aziende cerealicole sono all'asciutto. La pianura del Foggiano che si aggira intorno a 400mila ettari, viene coltivata a cerealicultura e dà solo 2 milioni e 400 mila giornate lavorative ai braccianti e ai contadini con poca terra.

Se questa immensa pianura venisse irrigata e trasformata non solo si eleverebbe il reddito complessivo, ma si potrebbero recuperare dai 20 ai 25 milioni di giornate lavorative l'anno con la sola media di 60 giornate lavorative per ettaro.

Gli agrari però preferiscono coltivare il grano duro perchè è una coltura che assorbe pochissima manodopera e, per di più, consente loro di intascare l'integrazione di prezzo sul grano duro che nel solo foggiano è ammontata l'anno scorso a ben 16 miliardi. Coltivare il grano duro non crea loro problemi di mercato e in più significa prezzo assicurato che si traduce in tutto guadagno. In base a questa scelta assistiamo in vaste zone della Puglia all'estirpazione di vigneti, anche giovani e di oliveti da parte di grandi agrari con conseguenti altri colpi seri ai livelli di occupazione. E' una politica questa dei grandi agrari cerealicultori che, oltre ad attaccare a fondo i livelli di occupazione, porta anche ad una desertificazione di grandi pianure conseguente alla monocultura.

Due modi quindi opposti di concepire l'agricoltura e di usare la terra. Da una parte i grandi agrari cerealicultori e assenteisti con la monocultura di rapina e la riduzione al minimo indispensabile delle giornate lavorative necessarie; dall'altra i braccianti che si battono per una agricoltura che produca di più, assicuri i massimi livelli di occupazione, che sia punto cardine di sviluppo della economia pugliese e faccia anche fronte alle esigenze del mercato.

E si spiega perchè gli agrari pugliesi hanno fatto sapere che sarebbero anche propensi — lo vedremo nei fatti — a concedere miglioramenti salariali, ma che non sono assolutamente disposti a che i braccianti con le loro organizzazioni intervengano, sulle loro scelte produttive, sulle trasformazioni e sui finanziamenti pubblici. Di qui il grande valore politico dello scontro.

Italo Palasciano

Riunita la segreteria

La Federazione dei braccianti sul rinnovo dei contratti provinciali

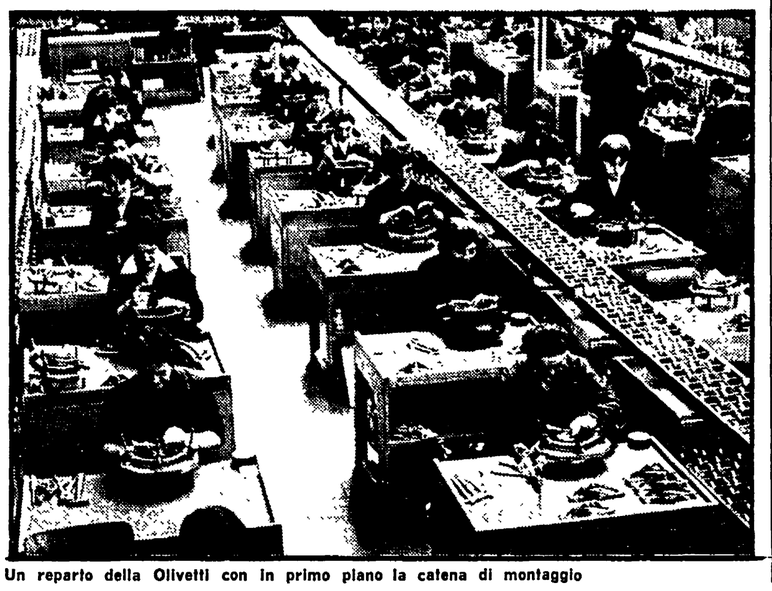
Un esame dello stato delle trattative e delle lotte in corso per i rinnovi dei contratti di lavoro in 60 province è stato fatto ieri nel corso di una riunione della segreteria della Federazione dei braccianti CGIL-CISL-UIL.

La segreteria — informa un comunicato unitario — ha dato « un giudizio positivo sulla recente conclusione dei contratti di Firenze e di Siena, dove i braccianti, con forti e prolungati scioperi, hanno conquistato avanzati aumenti salariali, hanno accresciuto il loro potere nella discussione dei piani colturali ed hanno regolamentato in maniera positiva e per tutte le aziende i motivi di licenziamento per giusta causa ».

Con questi risultati, si osserva ancora, « prende ulteriore forza e slancio la lotta in corso, soprattutto nelle province campane, pugliesi, emiliane e venete ». In queste province gli agrari tentano manovre dilatorie ed oppongono una sorda resistenza alle richieste più qualificanti tese ad assicurare alla maggioranza dei braccianti un minimo annuo di 151 giornate di lavoro e una crescita sostanziale delle retribuzioni.

Inoltre la segreteria della Federazione unitaria sottolinea ancora una volta il fatto « che lo scontro in atto per i rinnovi dei contratti provinciali deve essere una occasione per la categoria per rilanciare e precisare, soprattutto a livello regionale, i propri obiettivi per la industrializzazione e la riforma dell'agricoltura, così come è già avvenuto in Campania ed in altre realtà »... e « per superare nelle province minori del Nord e del Centro-Italia la lunga e inaccettabile carenza contrattuale ». Infine la segreteria ha deciso, sulla base delle norme dell'attuale Patto nazionale, di comunicare alle controparti la disdetta del Patto stesso entro il 30 giugno.

Ieri, intanto, si è riunito il Comitato centrale della Federbraccianti-CGIL che ha ascoltato una relazione del segretario nazionale Mezzanotte. Egli ha sottolineato tra l'altro l'esigenza di « far avanzare gradualmente, ma irreversibilmente, la proposta politica della CGIL, che significa piena occupazione, decollo economico e sociale del Mezzogiorno, riforma agraria ».



Un reparto della Olivetti con in primo piano la catena di montaggio

La lotta operaia ha imposto migliori sistemi di produzione

IMPORTANTE ACCORDO ALL'OLIVETTI SULLE NUOVE «ISOLE DI MONTAGGIO»

Eliminato il lavoro ripetitivo e febbrile - Classificazioni professionali più avanzate - Le innovazioni saranno attuate anche negli altri impianti del gruppo

Dalla nostra redazione

TORINO, 19

Venerdì scorso ad Ivrea i consigli di fabbrica dell'Olivetti, assistiti dalla FLM nazionale e provinciale, hanno sottoscritto con l'azienda un importante accordo sindacale, il primo che sia stato mai concluso in Italia per gli operai delle « isole di montaggio », i nuovi sistemi di lavorazione in gruppo che sostituiscono le linee di montaggio usate da mezzo secolo nelle industrie di tutto il mondo.

Nello stabilimento Olivetti di Scarmagno, presso Ivrea, le « isole di montaggio » sono state introdotte circa un anno fa. Gli operai addetti però non le hanno considerate un « paradiso », tant'è vero che il mese scorso sono entrati in lotta facendo diverse ore di sciopero e limitando drasticamente la produzione. Lo accordo raggiunto venerdì riguarda l'« isola di montaggio » della calcolatrice elettronica da tavolo « Logos 240 ».

Questa « isola » — che all'Olivetti viene chiamata UMI (unità di montaggio integrata) — è composta di un certo numero di operai « montatori ». Ciascun montatore, lavorando su un banco fermo anzichè sulla linea in movimento, esegue l'intero montaggio di uno dei tre gruppi di cui è composta la calcolatrice, oppure riunisce assieme i gruppi montati dagli altri operai. Un primo punto importante dell'accordo stabilisce che il tempo di montaggio di ciascun gruppo non può essere inferiore a 15 minuti, mentre sulle vecchie linee di montaggio c'erano fasi di lavoro di poche decine di secondi. E' interessante notare che per fare le « isole » (in applicazione di un accordo sindacale sui montaggi del 5 aprile 1971) l'Olivetti ha dovuto modificare non solo l'organizzazione del lavoro, ma le stesse caratteristiche del prodotto: infatti è stato necessario progettare la calcolatrice elettronica in modo che fosse composta di diversi « moduli » o « gruppi » montabili separatamente.

In ciascuna « isola » vi sono poi degli operai, chiamati « integratori », capaci di montare tutti i gruppi o l'intera macchina, in grado quindi di sostituire gli operai assenti. Vi è poi un « riparatore di collaudo » che mette a punto la macchina finita. La calcolatrice passa quindi alla sezione di collaudo finale, dove viene esaminata da un « controllore ispettivo », viene provata a mano da una dattilografa e passa infine sotto il torchio di un « robot dattilografo »

Fin qui non c'è nulla di nuovo rispetto, per esempio, alle esperienze della svedese Volvo: si tratta di una « ricomposizione delle mansioni » che affida a ciascun operaio lavori diversi non ripetitivi. La grande novità dell'accordo Olivetti è il principio, in esso sancito, di un vero e proprio «arricchimento professionale».

Gli operai montatori non hanno soltanto il compito di montare i pezzi, ma di controllarli e se necessario di ripararli, di eseguire tarature e controlli: come riconoscimento di queste maggiori capacità professionali viene loro data la seconda categoria super. Allo stesso modo viene riconosciuta la prima categoria professionale agli « integratori », al « riparatore di collaudo » ed al « controllore ispettivo » Viene data la seconda categoria alle dattilografe collaudatrici e la seconda professionale agli addetti ai robot

Viene introdotto un sistema di cottimo collettivo con la più alta tariffa in vigore all'Olivetti per tutti i lavoratori dell'isola di montaggio e del collaudo (l'azienda voleva invece cottimi individuali)

Viene infine riconosciuto il principio della mobilità interna tra i diversi posti di lavoro e si stabilisce che i lavoratori di prima categoria devono essere almeno un terzo dell'organico, il che apre agli operai di seconda categoria la possibilità di passare alla categoria superiore. Infine viene concesso a tutti i lavoratori delle « isole » un premio di 28.80 lire all'ora (come c'era sulle vecchie linee di montaggio) ed un premio di uniformità di 38.20 lire all'ora.

L'ultimo punto dell'accordo stabilisce che le stesse conquiste saranno estese anche alle altre « isole di montaggio » che l'Olivetti sta progettando o sperimentando, come quella per le telescriventi « TE300 » e quella per le macchine contabili « Auditronic ».

Michele Costa

Per il picchettaggio all'Oreal

Grave sentenza contro sette operai di Settimo Torinese

Nel marzo scorso si erano battuti per la difesa del posto di lavoro contro le massicce riduzioni del personale minacciate dall'azienda

Dalla nostra redazione

TORINO, 19

Una grave sentenza è stata emessa oggi dai giudici della V Sezione del Tribunale di Torino contro sette operai dell'Oreal di Settimo, processati, sotto l'accusa di violenza e resistenza, per episodi avvenuti nel marzo dello scorso anno durante azioni di picchettaggio. La corte ha infatti ritenuti responsabili tutti gli imputati, condannandoli a 4 mesi e 20 giorni di reclusione ciascuno, con il beneficio della condizionale.

Durante la primavera del '72 una vasta ed unitaria lotta aveva visto impegnati i lavoratori dello stabilimento di Settimo, su cui pesava la minaccia di una drastica riduzione del personale, che la direzione avrebbe voluto attuare. Ma la risposta delle maestranze era stata immediata e possente: lo sciopero aveva bloccato per oltre un mese la fabbrica, mentre tende issate davanti allo stabilimento ospitavano giorno e notte gli operai che non abbandonavano neppure un momento il loro posto di lotta.

Intorno ai lavoratori e alle loro famiglie si era articolata la solidarietà delle forze democratiche e di tutto il paese. La direzione aveva tentato allora l'arma della provocazione, inviando pullman a rilevare a casa alcuni crumiri, nell'intento di spezzare l'unità dei lavoratori. La lotta è stata vittoriosa, perché i licenziamenti sono stati ritirati, ma numerose denunce sono state elevate contro i lavoratori che avevano partecipato alle azioni di picchettaggio. Già nello scorso aprile la stessa sezione del Tribunale (che per altro si distingue spesso per sentenze improntate ad un chiaro carattere antidemocratico) aveva condannato quattro operai della Oreal a pene varianti dai 2 ai 10 mesi di reclusione. Oggi la sentenza contro gli altri lavoratori.

Ancora una volta, la condanna si basa su « reati » da sempre richiamati nei processi politici: resistenza alla forza pubblica e violenza. Appare quindi evidente il tentativo di colpire i lavoratori sulla base di accuse che sono chiaramente strumentali, e non certo provate da fatti. Gli avvocati difensori, Magnani Noya, Bianca Guidetti Serra, Masselli, Negro e Gilardone, hanno affermato che gli episodi di cui erano accusati gli imputati debbono essere inquadrati nella situazione di grave esasperazione a cui lo irresponsabile comportamento della direzione e l'intransigenza padronale aveva condotto i lavoratori dell'Oreal, che vedevano minacciati il proprio posto di lavoro e le possibilità stesse di sussistenza per sé e le famiglie. In queste condizioni, la solidarietà delle maestranze nel loro complesso è elemento necessario per raggiungere gli obiettivi della lotta.

Venerdì in sciopero gli 800.000 del commercio

Venerdì 22, in risposta all'intransigenza della Confcommercio al tavolo delle trattative contrattuali, gli 800 mila lavoratori del settore effettueranno uno sciopero nazionale di 8 ore. A tale astensione seguirà un'azione articolata da effettuarsi a livello provinciale a partire dalla prossima settimana.

Come è noto la Confcommercio, nell'ultimo incontro avuto con i sindacati di categoria, ha respinto tutte le rivendicazioni più importanti avanzate dai lavoratori, dal salario minimo nazionale ai diritti sindacali.

I 300 mila lavoratori decisi a conquistare il contratto

Settore legno: la vertenza giunta ad una fase decisiva

Le dure lotte sino a oggi sostenute e portate avanti in modo veramente encomiabile dai 300.000 lavoratori dell'industria del legno e del sughero stanno cominciando a dare alcuni importanti risultati. La vertenza entra in una fase decisiva. Grazie a questa spinta, a questa ulteriore prova di maturità espressa dai lavoratori nelle quattro giornate di lotta sin qui sostenute, grazie anche alla capacità del movimento di ricercare sempre di più il legame tra obiettivi contrattuali e problemi sociali del territorio, nell'ultima trattativa si sono incominciati a concretizzare alcuni punti della piattaforma rivendicativa.

E' quanto afferma in una dichiarazione il compagno Gilberto Pascucci, segretario nazionale della Fillea-CGIL, il quale aggiunge: « E' fuori dubbio che a tale risultato si è potuti giungere in virtù del nuovo metodo di trattativa scelto dalla delegazione dei lavoratori. Esso ha consentito — anche se ancora non in maniera sufficientemente positiva — di far venire fuori le posizioni padronali per quelle che realmente sono e di determinare quindi alcune disponibilità della controparte rispetto alle richieste contrattuali ».

« Disponibilità — rileva Pascucci — riferite agli istituti relativi alla mensilizzazione, riparametrazione, ferie, indennità di anzianità, congedo matrimoniale, scatti retributivi per i minori, scatti biennali di anzianità, apprendistato, durata del contratto che sono abbastanza vicine alle nostre richieste. Alquanto lontane invece per altri aspetti qualificanti del contratto quali la classificazione, i diritti sindacali, l'ambiente, l'orario ».

E' proprio in considerazione di queste resistenze che i lavoratori presenti all'ultima sessione di trattative hanno deciso di proseguire la lotta, proclamando per la settimana in corso 8 ore di sciopero articolato, accettando nel contempo la data del 22 e 23 giugno per il prosieguo delle trattative.

« La prossima trattativa quindi — conclude Pascucci — ritenuta da tutti decisiva, potrà avere un esito positivo, solo se il padronato intenderà ulteriormente avanzare concrete disponibilità sui punti da noi indicati e ritenuti fondamentali. Se è vero che gli industriali sono disponibili a concludere la vertenza, come stanno ripetutamente affermando, non hanno altra scelta da fare se non quella di accogliere le richieste dei lavoratori ».

Fermo ieri il settore delle conserve ittiche

Si è svolto ieri il primo sciopero nazionale di 24 ore dei lavoratori delle conserve ittiche in lotta per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro, dopo la rottura delle trattative avvenuta il 12 giugno. Le trattative sono state interrotte dalle associazioni del settore Intersind e privato dopo un rifiuto delle organizzazioni sindacali Filia Flisiat-Cgil, Fulpia-Cisl, Uilia-Uil, di ridimensionare la piattaforma rivendicativa abbandonando le richieste fondamentali della classificazione unica, della mensilizzazione con garanzia del salario e dei diritti sindacali.

Lo sciopero di ieri ha visto impegnati tutti i lavoratori del settore ed ha bloccato tutte le maggiori fabbriche (Simmenthal, Cirio, Genepesca, Alco, ecc.). La lotta prosegue adesso con azioni articolate.

Quaderni
Rivista della CGIL
È in stampa il n. 42:
L'UTILIZZAZIONE DEGLI IMPIANTI
pag. 176 lire 1200
ANGELO DI GIOIA
ORARI DI LAVORO E UTILIZZAZIONE DEGLI IMPIANTI
Collana formazione sindacale-materiali, n. 3
pag. 128 lire 700
Editrice Sindacale Italiana
00 198 ROMA - Corso d'Italia, 38

VACANZE LIETE

RIVABELLA DI RIMINI - HOTEL VASCO Telef. 73.85.16. Dirett. mare tutte camere doccia-WC balcone vista mare ascensore bar parcheggio Giugno-settembre camere con doccia L. 2.800, senza doccia L. 2.500 Tutto compreso Prenotatevi (102)

RIMINI PENSIONE IMPERIA - Via Derna, 7 Tel. 0541/24223. Sul mare familiare giardino. Giugno-settembre 2200/2400 Luglio 2800/3000 complessive. Direzione proprietario. (108)